

**Profili & scritti /2.** Il politico smantellò il castello di bugie allestito dal Duce

## Giacomo Matteotti, l'eroe implacabile

Gaetano Pecora

**C**i sono parole lucenti e sonanti che vogliono essere severamente meditate e, ancor più, avaramente utilizzate. Pure, si danno dei casi in cui esse debbono essere impiegate per onesto scrupolo di verità, che altrimenti uscirebbe come calunniata da toni troppo smorti e quasi vergognosi di se stessi. "Eroe" è precisamente una di queste parole. Giacomo Matteotti fu un eroe. Ma un eroe particolare.

Non completamente sforbiciato da una pagina di Plutarco né interamente calcato sul modello dei cavalieri senza macchia e senza paura che per un senso istintivo del giusto sfidano ogni cosa, compresi i repentagli della morte. Certo, Matteotti fu pure questo. Ma non fu solo questo. C'era qualcosa che gli assicurava un posto particolare tra coloro che si buttarono a corpo perduto contro i malfattori; tanto particolare che gli altri - alcuni degli altri, almeno - poterono anche essere risparmiati dalla furia omicida del fascismo. Matteotti no. Lui portava con sé un tratto così specifico, e così incongruo con i meccanismi della dittatura, che l'equilibratura stessa del sistema mussoliniano ne reclamava la soppressione. O lui o loro. O loro o lui. Per cui la domanda è: cosa c'era che gli faceva sbalestrare gli ingranaggi del regime e che il regime perciò non poteva tollerare senza perciò stesso uscire fuori di registro?

La risposta si affaccia da sola, con la fresca confidenza delle verità evidenti, appena si sfogliano le pagine di *Reliquie*, il testo che i compagni di partito (Turati per primo) vollero pubblicare all'indomani del suo assassinio e che ora - con titolo mutato - viene riproposto da Mirko Grasso la cui introduzione riesce preziosissima per ricchezza di notizie e accuratezza di ricostruzione. Nel libro, che raccoglie gli scritti di Matteotti pub-

blicati tra il 1922 e il 1924 e che è impreciosito anche da una bella prefazione di Alberto Aghemo, nel libro - dicevamo - c'è la sigla autentica della sua personalità, quel piglio che veramente lo definisce e che, appunto, ne fa un eroe particolare: particolare perché assistito da ciò che potremmo dire il «démone della via diritta» il quale senza deviazioni liriche, senza inciampi oratori, lo tirava immediatamente sui fatti, sulle tabelle delle statistiche, sulle cifre dell'economia con le cui punte poi egli sgonfiava il turgore della propaganda di regime.

Per dire: i fascisti andavano legittimando il loro colpo di mano con la necessità del risanamento economico? Ed eccolo allora lui, lui che aveva l'occhio allenato dalle pregresse esperienze di amministratore locale (era stato anche presidente della Provincia di Rovigo), eccolo avventarsi quasi con rapacità sui capitoli del bilancio, scrutarli da destra e da sinistra, rivoltarli di sopra e di sotto, e infine gelido, implacabile denunciare che no, non era vero; che quella era una solenne bugia perché ancora nel '24 il disavanzo statale era aumentato (nonostante i trucchi contabili del ministro delle Finanze). Ancora: ai fascisti piaceva spiegare la dittatura nera come l'estremo rimedio per salvare l'Italia dalla incombente minaccia bolscevica?

E lui, di nuovo, testardo, angoloso, a ricordare come già alla fine del 1920 le violenze dei rossi fossero scemate d'intensità e che addirittura sedici mesi prima della marcia su Roma c'era stato uno dei loro che aveva dichiarato così: «Dire che esiste ancora un pericolo bolscevico è un voler sostituire un timore alla realtà. Il bolscevismo è stato sconfitto». Il tutto sempre attigendo ai documenti ufficiali, sempre spogliando tra le notizie dei giornali fiancheggiatori e magari, potendo, sempre citando Mussolini (come

appunto per la frase appena riportata), ossia sempre smantellando dall'interno il castello di menzogne allestito dal Duce, che Matteotti metteva in scompiglio prima sbucchiandolo e poi irridendolo.

Per questo fu detto (Rosselli lo disse) che quando parlava Mussolini, Matteotti «restava impenetrabile e ai passaggi più goffi rideva col suo riso un po' stridulo e nervoso. Quando invece era Matteotti a parlare, Mussolini gettava fiamme dagli occhi». Faceva così perché non poteva che fare così: si trovava dinanzi chi ne sgonfiava le grandezze sciocche, chi ne frenava l'incontinenza egolatriva; ma soprattutto aveva dinanzi colui che col semplice enunciare le sue verità dichiarava perciò stesso mentecatti tutti quei bagoloni senza spina dorsale che si bevevano le panzane del Duce.

Quale impossibile politico? Lo si poteva tollerare? No, che non si poteva. Ovvio allora che una banda di briganti agli ordini di uomini vicinissimi al Capo lo rapisse e lo uccidesse. Conclusione spaventosa, certo. Ma che recava in sé tutta la logica delle sue premesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL FASCISMO TRA DEMAGOGIA E CONSENSO. SCRITTI 1922-1924

Giacomo Matteotti

A cura di Mirko Grasso

Donzelli, Roma, pagg. 229, € 28



Antifascista. Giacomo Matteotti (22 maggio 1885 - 10 giugno 1924)